

In occasione del recente convegno alcune Colleghe, commentando lo scritto di cui sopra, ci hanno domandato se in età evolutiva e con una buona psicoterapia un 'bambino dentro' sofferente e disturbante può essere definitivamente 'estirpato'. Ne abbiamo riparlato e riportiamo qui di seguito alcune considerazioni che ribadiscono comunque quanto già detto.

Premettiamo che la nostra visione del 'bambino dentro' è necessariamente, appunto, evolutiva e dinamica. La metafora sandleriana gli assegna l'età approssimativa di cinque anni, vale a dire dei primi fondamentali -proprio nel senso che pongono le fondamenta- anni della nostra vita.

Al di là delle differenze di metodo, di tecniche osservative, di accento posto sull'interpersonale piuttosto che sull'intrapsichico o viceversa, sia i contributi di indirizzo psicoanalitico, sia le ricerche sull'attaccamento, sia ancora quelle della psichiatria psicoanalitica dell'infanzia convergono senza alcun dubbio nel riconoscerne il ruolo 'fondante'. Le neuroscienze, a loro volta, pur senza disconoscere l'importanza del patrimonio genetico, di predisposizioni temperamentali innate, confermano decisamente come le prime relazioni affettive siano cruciali per lo sviluppo del nostro cervello: "(...) il nostro cervello è relazione-dipendente...la sua struttura e le sue funzioni sono plasmate dalle esperienze emotivamente pregnanti...il nostro cervello interagisce con il mondo e registra le esperienze attraverso meccanismi che modificano le sue successive modalità di reazione...i modelli mentali del mondo derivati dal passato influenzano le nostre esperienze percettive del presente e continuano a influenzare le nostre decisioni per il futuro..." (Siegel La mente relazionale).

Di questi nostri primi anni ricordiamo poco o nulla e i ricordi possono non essere del tutto affidabili: la memoria autobiografica si sviluppa più tardivamente rispetto alla memoria implicita, i confini fra realtà e fantasia, mondo interno e mondo esterno sono ancora fragili, l'interpretazione degli eventi avviene attraverso forme di pensiero 'magico' e può richiedere successivi aggiustamenti, e lo stesso può avvenire allorché il Super-io comincerà a farsi sentire... Ribadiamo però che il modo in cui questi anni sono stati vissuti è ben impresso dentro di noi : la memoria procedurale è infatti presente fin dalla nascita, non ha bisogno della coscienza per funzionare; è questa memoria che funge da 'collante' per la costruzione del nostro 'bambino dentro', della nostra 'colonna vertebrale psichica', permettendo lo sviluppo e la continuità di tutti gli aspetti della nostra vita mentale che, altrimenti, sarebbe condannata a ripartire ogni volta dal 'via' in tutte le sue funzioni.

Ricordiamo che già Freud, nel 1938, affermava: "(...) Ciò che i bambini di due anni hanno vissuto e non compreso possono non ricordarlo mai più se non in sogno...eppure in qualche momento successivo irromperà nella loro vita con impulsi coatti, dirigerà le loro azioni, determinerà le loro simpatie e antipatie, cagionerà abbastanza spesso la loro scelta amorosa..." .

Pertanto, ogni volta che pensiamo di un bambino: “ha soltanto tre, quattro, cinque anni”, ci diciamo subito dopo “ha già tre, quattro, cinque anni”. Ha davanti a sé un lungo percorso di crescita fisica e mentale, ma ha dietro di sé un percorso che ha plasmato il suo modo di stare al mondo: i suoi sentimenti di sicurezza, la fiducia nei suoi oggetti e in se stesso, la qualità, la forza e la stabilità dei suoi investimenti, i modelli interpretativi della realtà che lo circonda, i conflitti e le soluzioni, le difese e le strategie di adattamento alle pressioni interne e alle richieste esterne.. Ha una possente spinta biologica a proseguire e completare il suo sviluppo, ma il suo sviluppo non potrà non tener conto della proprietà 'modellante' di quanto già costruito.

Attorno ai cinque anni il bambino ha raggiunto tappe importanti in tutte le aree: emotivo-relazionale, neuromotoria, cognitiva, del linguaggio, psicosessuale, della coscienza.... La vignetta di 'Miki e Luna' del nostro intervento sul Focus mirava a sottolineare il costante lavoro di crescita di un bambino nei suoi primi anni di vita, cioè di quello che, stando alla metafora, diverrà il 'bambino dentro', quel 'bambino dentro' di cui ci accorgiamo soprattutto quando scalpita, ci fa lo sgambetto, soffre e fa soffrire, ma che è anche, ripetiamo, quello che ha dato e dà forma e forza a tutta la nostra vita psichica anche nei suoi aspetti più adattativi.

Quanto la terapia può modificarlo stabilmente?

Anna Freud, sottolineando l'importanza di distinguere fra conflitto e difetto dell'Io, affermava:” E' estremamente importante creare nella nostra mente una netta differenza tra l'originaria costruzione della personalità e il suo più tardivo coinvolgimento in conflitti nevrotici (...) come può la prima parte, la costruzione della personalità, essere modificata? Naturalmente ci piacerebbe pensare che i difetti dell'Io possono essere disfatti. Però io temo che non possano esserlo...”. Era però più ottimista rispetto all'esito di interventi terapeutici in età precoce: terapie congiunte mamma-bambino, piccoli gruppi di terapia per mamme e bambini...

Le nostre esperienze cliniche lo confermano, purché vi sia una buona motivazione al cambiamento da parte dei più importanti oggetti di riferimento, la loro partecipazione attiva alla terapia e/o, come a volte accade, la loro disponibilità a iniziare essi stessi un percorso terapeutico (naturalmente ci si riferisce a disturbi persistenti, che mettono a rischio la normale crescita psicologica del bambino; vale a dire quei disturbi che se non trattati quando la 'personalità' del bambino è ancora fluida diverranno i 'difetti dell'Io' di cui parla Anna Freud).

Nelle età successive, nel normale corso di sviluppo, questa relativa plasticità va via via riducendosi (provvidenzialmente, altrimenti il nostro mondo interno sarebbe mutevole e disancorato come una foglia al vento); questo non significa naturalmente che non si possa intervenire per rimuovere, come dice A.Freud, gli ostacoli che rallentano o deviano la normale crescita e promuovere nuove soluzioni più adattative ai conflitti interni ed esterni; significa però che gli aspetti strutturali

disturbanti del 'bambino dentro' di cui si parlava con le Colleghe, come ben spiegato da Sandler, non possono essere eliminati, ma soltanto inibiti: “(...) nessuna struttura psicologica va mai persa, le strutture evolutivamente più tardive svolgono anche la funzione di inibire quelle più precoci (...).”

La riuscita di questo non facile lavoro di crescita è, ancora una volta, legata anche alla collaborazione delle più importanti figure di riferimento del bambino. Nella terapia il bambino/fanciullo/ragazzo può scoprire, sperimentare e pian piano fare propri nuovi modi di sentire, pensare, rapportarsi con se stesso e con gli altri e desiderare davvero di liberarsi di sentimenti e comportamenti che causano sofferenza. Ma affinché questi possano essere inibiti occorre che non vengano stimolati, risvegliati dall'ambiente in cui vive e dal quale, molto più dell'adulto, ancora dipende fisicamente ed emotivamente. Per esempio, occorre che eventuali relazioni di ruolo che lo coinvolgono e che possono essere funzionali a uno o più membri della sua famiglia vengano interrotte.

A volte, per motivi interni e/o esterni il compito di inibire è particolarmente arduo:

C. ha attualmente dodici anni ed è in terapia da quattro anni per disturbi comportamentali. E' stato adottato verso la fine del primo anno di vita, dopo un periodo trascorso presso una famiglia affidataria. I genitori ricordano un bambino che li respingeva, che non si lasciava prendere in braccio e con il quale era difficile rapportarsi (e che comprensibilmente deludeva le loro aspettative). C. ha dovuto faticosamente ricostruire un nuovo attaccamento con persone estranee e in un periodo della sua vita in cui disponeva di strumenti di comprensione ancora immaturi. La terapeuta osserva:” C. ha un profondo bisogno di attaccamenti sicuri, ma si avvicina respingendo; ha la necessità di mettere alla prova le relazioni significative con atteggiamenti provocatori, aggressivi o svalutanti per 'misurarne' la solidità e ricavarne precari sentimenti di sicurezza. Il suo 'bambino dentro', spaventato e arrabbiato, che tanto ha improntato la sua faticosa crescita, non è facile da tenere a bada e nonostante i significativi progressi compiuti riemerge ancora troppo facilmente sotto la spinta di sollecitazioni interne o esterne.”

Ci sono però fortunatamente anche situazioni in cui evidenti punti di forza del 'bambino dentro' facilitano la ripresa del normale corso di sviluppo:

T. sette anni, è in terapia da circa un anno per ' fobia scolare', ossia ansia da separazione in seguito a un incidente occorso alla mamma. E' arrivata inaspettatamente dopo due fratelli già adolescenti con i quali compete e di fronte ai quali si sente piccola e si vergogna a manifestare paure e ansie del tutto comprensibili per la sua età. Il terapeuta la descrive come una bambina 'tosta' e molto intelligente, capace di collaborare con 'il dottore delle paure', desiderosa di capire e di 'guarire'.

Talora abbiamo la possibilità di seguire attraverso involontari e tristi follow-up le vicissitudini negli anni di un 'bambino dentro' ben riconoscibile anche se si presenta in vesti diverse:

B. vent'anni circa. Dagli otto anni ai diciassette i genitori (da sempre in conflitto fra loro, in seguito separati a causa del comportamento violento del padre) chiedono più volte aiuto interrompendo però ogni volta la terapia alla scomparsa dei sintomi: a otto anni enuresi secondaria, a dodici rifiuto di studiare alcune materie scolastiche pur avendone la capacità; a quattordici rapporti sessuali decisi da lei con persone diverse, anche conosciute da poco, con l'urgenza di soddisfare (osserva la terapeuta) un bisogno più fisico che affettivo.

Ora, a vent'anni, chiede spontaneamente aiuto per liberarsi di un legame di dipendenza da un ragazzo che la prende e la lascia a suo piacimento.

Può essere utile accennare qui a quanto sostenuto da Paulina Kernberg, che contesta il fatto che “(...) la diagnosi di disturbo di personalità può essere fatta solo dopo il diciottesimo anno d'età, come se in quest'area della psicopatologia esistesse una grande discontinuità (...) può invece esserci una continuità psicopatologica che non riguarda solo il passaggio dall'adolescenza all'età adulta, ma anche il passaggio dall'infanzia alla fanciullezza all'adolescenza (...) “.(P.Kernberg: I disturbi di personalità nel bambino e nell'adolescente).

A proposito di adolescenza, ricordiamo come in questa fase turbolenta di cambiamenti fisici e psicologici possono aver luogo importanti processi di riorganizzazione del mondo interno.

Prima di concludere vorremmo accennare a una 'bambina dentro' davvero speciale, soprattutto per noi, visto che si tratta di Anna Freud, il nostro più importante 'faro di orientamento'. Attraverso la lettura della fitta corrispondenza di Freud con i suoi sei figli, dalla quale emerge una straordinaria figura di padre, apprendiamo che la piccola Anna, ultimogenita, viene chiamata in famiglia 'diavolo nero'. Emerge via via il profilo di una piccola bambina che sentendosi esclusa dalla vita di sorelle e fratelli maggiori assilla con i suoi continui “vorrei anch'io, anch'io, anch'io...”poi di una fanciullina che preoccupa per la sua salute, quindi di una ragazzina troppo seria, troppo dedita allo studio, al ricamo, tanto da soffrire di dolori alla schiena, che ha sostituito i 'vorrei anch'io' con la resa altruistica ben descritta ne 'L'Io e i meccanismi di difesa. Ritroviamo però qualche anno dopo il suo aspetto 'tosto', come direbbe il terapeuta di T., allorché Anna è al suo primo viaggio da sola, in visita a parenti in Inghilterra, con Jones che le farà da guida. Mentre suo padre le scrive due lunghe preoccupate lettere in cui si affanna a raccomandarle di non rimanere sola con lui, a elencarle i motivi per cui non potrebbe essere un marito adatto a una giovinetta, lei descriverà così l'incontro“: allo sbarco ho trovato ad accogliermi Jones con un mazzo di fiori in mano (...) più interessato a mio padre che non a me.” Ringraziamo dell'interesse mostrato per il nostro lavoro.

Cuccini, Franceschetti, Lugaresi, Moretta, Paderno, Papa, Sandri, Vallario.